

Giugno 2019 - n. 6

Poste Italiane S.p.A.
Sped. abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Padova.

Messaggero di sant'Antonio

Togo, 13 giugno
Matti da slegare



Sant'Antonio tra i matti

PROGETTO 13 GIUGNO

Un progetto in Togo a favore dei più poveri tra i poveri, i malati psichiatrici, seguendo le tracce di Grégoire Ahongbonon, il «Basaglia d'Africa». Ecco il racconto di viaggio di fra Giancarlo Zamengo, direttore generale del «Messaggero di sant'Antonio».

di fra Giancarlo Zamengo
foto di fra Fabio Scarsato
a cura di Giulia Cananzi







Mi appresto a partire per l'Africa per l'ennesima volta. Il prossimo progetto di giugno, lanciato in occasione della festa del Santo, sarà in Togo, nella parte occidentale del continente. Al centro del progetto i più poveri tra i poveri, che qui sono le persone che soffrono di una malattia mentale. In questo viaggio seguirò i passi di un uomo che un tempo era un riparatore di gomme e oggi è un riparatore di menti, tanto da essere considerato il «Basaglia d'Africa».

Ho conosciuto Grégoire Ahongbonon nel 2008, quando è venuto in Basilica del Santo a Padova a ritirare il Premio Internazionale sant'Antonio, organizzato dal nostro «Messaggero». Portava con sé una grossa catena di ferro e l'agitava sull'altare rumorosamente, gridando che in Africa migliaia di persone sono legate a ceppi o ad alberi, maltrattate, ridotte alla fame, perché la tra-

dizione le considera possedute da forze maligne. In realtà si tratta di persone con disagi psichici di vario genere, allontanate dai villaggi per paura di una contaminazione o consegnate dalle famiglie a santoni e sedicenti centri di preghiera, perché le «liberino», a pagamento, dagli spiriti maligni. La maggior parte, curata, potrebbe tornare a una vita normale, ma in Africa non c'è cultura della malattia mentale e non ci sarebbero comunque i soldi per pagare visite psichiatriche e medicine. E così, in molti rimangono legati fino alla morte, alcuni con le catene e i fil di ferro inglobati nella carne, dopo anni d'immobilità.

Viaggio nella tenebra

Non è facile accettare ciò che vedremo. Me ne rendo conto fin da subito. Con me partono fra



VALENTINO MARAGNO



Fabio Scarsato, in veste di fotografo, e Federica Ferro, progettista dell'Associazione italiana Jobel, che sostiene le opere di Grégoire e della sua Associazione Saint Camille de Lellis.

L'aeroporto di Lomé, la capitale, è un edificio moderno, in netto contrasto con la povertà del Togo. Il Paese figura al 166° posto, su 168, nell'Indice dello sviluppo umano. Ad accoglierci al *gate*, suor Delia e suor Simona in variopinti abiti africani. Entrambe appartengono a una piccola congregazione, quella delle suore Misericordine di san Gerardo di Monza. Suor Simona, in particolare, diventerà l'angelo custode del nostro viaggio. Nel tragitto verso la missione di Afanyagan, nella diocesi di Aneho, luogo del nostro progetto, suor Simona ci racconta della sua vocazione, sbocciata all'improvviso a pochi passi dalla laurea in medicina. Oggi è chirurgo all'ospedale locale «Saint

Jean de Dieu». In questi giorni la vedrò spendersi su mille fronti, dividendosi con naturalezza tra un'operazione di ernia inguinale, la cura paziente per père Richard, un sacerdote malato psichiatrico che nega di esserlo, l'attenzione per le decine di persone che a ogni ora chiedono il suo aiuto.

È proprio suor Simona a portarci, il giorno dopo il nostro arrivo, in visita al Centre Miséricorde de Zooti, fondato nel 2015 da Grégoire. Il tragitto in jeep è un'odissea tra le buche. Il centro attualmente può accogliere 200 malati, ma in certi periodi il numero supera la capienza. Per ora ciò che riesce a offrire è un rifugio dopo la liberazione dalle catene, la protezione dai pericoli della strada, cibo, abiti puliti, le prime cure di base e psichiatriche. Il gradino dopo è affiancare all'accoglienza e alle medicine la cura del lavoro, del recupero della dignità e della fiducia in

La cura dell'accoglienza

Grégoire Ahongbonon e fra Giancarlo assieme a due donne ospitate nel Centre Miséricorde de Zooti (a sinistra).

se stessi. Per questo l'Associazione San Camillo de Lellis ha acquistato un terreno a circa un chilometro dal Centre Miséricorde e ha chiesto a Caritas Antoniana di aiutare la costruzione di un centro di formazione professionale per i pazienti in via di guarigione.

La prima luce oltre il tunnel

Il Centre Miséricorde de Zooti, come tutti i centri di Grégoire del resto, può contare su poche risorse mediche specializzate. Entriamo negli scarni uffici della direzione. Il mobilio è povero: un tavolo, una sedia e poco altro. Nella zona abitata dai malati ci sono uomini e donne sdraiati per terra o su stuoie, coperti alla buona di stracci. La pazzia in Africa si rivela con la nudità. Non a caso la prima cosa da fare – mi spiega un operatore – è ridare la dignità al corpo. Lavarlo, coprirlo, pettinarlo, sbarbarlo. Alcune mamme hanno un neonato in braccio. Mi colpisce una donna che sembra ancora molto sofferente: «È stata vittima di violenza – mi spiega suor Simona –. Qui resiste la credenza che violentare una ragazza con problemi mentali permetta di otte-

nere forza e poteri magici. E noi purtroppo non sempre riusciamo a proteggerle». Il tono di suor Simona è un misto di dolore e rabbia. Tra gli ospiti c'è 'Ndi, che in lingua ewé significa «mattino», parola usata per augurare il buongiorno. Ha circa 9 anni, nessuno sa il suo nome vero né la sua storia, lo chiamano 'Ndi perché è l'unica parola che pronuncia di continuo. Con lui c'è Kokou, un altro nome che pare un'onomatopea, il quale ha chiari segni di ritardo. La nonna l'ha abbandonato qui, perché non le obbediva. Mi guardo intorno: sembra una corte dei miracoli, un girone di anime perse in cerca di una storia.

Allo sguardo di un occidentale tutto questo sembra poca cosa. In realtà è l'anticamera della salvezza. Alternative non ce ne sono. A parte l'unico ospedale psichiatrico della zona, una rarità in Africa. Ma per entrarci devi avere i soldi e finisci comunque legato, stavolta a prezzo salato, al ceppo invisibile delle medicine e delle celle di isolamento. Perso nel tuo buio.

Secondo l'Oms (2004), in Africa quasi 26 milioni di persone sono colpite da disturbi mentali. Tra le cause, la disgregazione della famiglia allargata della tradizione africana, dovuta soprattutto all'abbandono delle campagne. Il risultato è che milioni di persone, in caso di



IL PROGETTO SANT'ANTONIO 2019

Costruzione e avviamento di un centro di riabilitazione

LUOGO:

- Villaggio di Zooti, Diocesi di Aneho, Togo.

PROGETTO:

- Costruzione di due aree, una per le donne, l'altra per gli uomini.
- Una zona con pozzo e serbatoio d'acqua.
- Edificio per i laboratori.
- Terreno attrezzato per agricoltura e allevamento.

ATTIVITÀ:

- Allevamento.
- Agricoltura.
- Laboratori di arti e mestieri.
- Attività accessibili al pubblico: panetteria, sartoria, parrucchiere.

FINALITÀ:

- Migliorare la qualità della vita dei malati e favorire il reinserimento sociale.

- Aiutare l'alimentazione dei malati nel Centro di salute mentale e contribuire all'autosostenibilità del progetto.
- Diminuire il pregiudizio verso la malattia mentale.

COSTO:

- Euro 490.590

TEMPO DI REALIZZAZIONE:

- 2019-2021



Ridare dignità

Subito dopo la liberazione dalle catene, i malati vengono lavati e vestiti, perchè la cura dell'animo inizia da quella del corpo. Tra i malati, alcune giovani mamme (pagina a fianco).

rischio grave, si trovano senza appoggio e sviluppano fragilità. A fronte di una vera e propria epidemia di male oscuro, l'Africa può contare solo su uno psichiatra ogni 5 milioni di abitanti; in Europa ce n'è uno ogni mille.

Una sanità mentale a misura di Africa

Non a caso Grégoire ha escogitato una formula di assistenza rudimentale, ma adatta all'Africa: libera i malati dai ceppi, li toglie dalla strada e ricostituisce una comunità accogliente. Non solo, promuove sul campo gli operatori dei suoi centri, quasi tutti ex malati che conoscendo la malattia

sanno come trattarla. In questo modo dà loro lavoro e un ruolo sociale, trasformando lo stigma in risorsa. Un circuito virtuoso che, nel tempo, diventa cultura, abbatte i pregiudizi. «La cura dell'amore» la chiama Grégoire, che con il suo metodo ha salvato migliaia di vite, lasciando tutti a bocca aperta. Nel sistema di Grégoire ci sono, ovviamente, anche gli psichiatri, ma, essendo pochi, li centellina, mandandoli a turno nei suoi centri a revisionare i protocolli di cura e a formare gli operatori e gli infermieri.

Mentre cammino all'interno del centro, le persone riconoscono la mia tonaca da frate. Si avvicinano. Le mani incrociate sul petto, la testa china, mendicanti di carezze e di benedizioni.



Il sorriso che guarisce
Suor Simona, guida dei nostri frati in Togo, è un punto di riferimento importante per la comunità locale.

Poso la mano su quelle fronti piene di fantasmi. E benedico. E prego. Sono confuso, impotente di fronte a tanto dolore. Possiamo davvero aiutarli? È questo il modo? Suor Simona coglie i miei dubbi silenziosi: «Oggi è un grande giorno – afferma –. La Caritas Antoniana ha deciso di prendersi cura di queste persone. Le grandi istituzioni internazionali non lo fanno, ma sant'Antonio sì».

Il mistero Grégoire

D'improvviso ci raggiunge il rumore di motori e di sportelli che si chiudono tra grida di giubilo. All'esterno è un incrocio di abbracci: è arrivato

Grégoire. Indossa una sahariana, i jeans, gli occhiali da sole appoggiati sui capelli ormai bianchi. Sprigiona la solita, inesauribile energia. Prima di questa vita, era un gommista e proprietario di taxi in Costa D'Avorio. Cristiano di nascita, ma ormai lontano dalla fede. Una vita agiata la sua, piena di vizi, finché, all'improvviso, tutto cambia: gli affari vanno male, gli amici lo abbandonano, entra in depressione, medita il suicidio. Si salva per miracolo e, grazie all'aiuto di un sacerdote, diventa un uomo nuovo in cerca di uno scopo. Lo trova, dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme, nel Vangelo, che segue alla lettera, e nell'opera di salvezza dei suoi «matti», che lui considera il volto più dimenticato di Dio. Oggi ha centri in Benin e in Costa D'Avorio e ha salvato decine di migliaia di vite. C'è chi lo ritiene un folle, chi un santo. Lui si fa una risata e dice: «Ti pare che a fare tutto questo posso essere io? Sono solo un gommista!».

In Togo approda per caso o, meglio, per Provvidenza, come dice lui. Nel 2014 si trova in Francia per l'operazione a un ginocchio, quando una giornalista va a trovarlo. È sconvolta da ciò che ha visto in Togo: malati di mente trattati come bestie. Se sai, non puoi ignorare. È Dio che chiama. La visita di Grégoire in Togo apre la strada. Un ramo dell'Associazione San Camillo de Lellis sboccia anche nella diocesi di Aneho e, nel 2015, grazie al presidente dell'Associazione, padre David Mawuko Kakli, parte il Centre Miséricorde de Zooti.

Il resto è storia di oggi: il centro di salute mentale ha liberato i malati, ha aperto loro un percorso di cura e l'accesso alle medicine. Ora il testimone passa a noi. Con il vostro aiuto costruiremo un centro di riabilitazione che offrirà ai malati una concreta possibilità di riscatto, un nuovo lavoro, una nuova vita.

Lungo la strada verso l'aeroporto di Lomé penso a quanto grande sia la sfida di quest'anno. Ma, ne sono sicuro, sant'Antonio non si tirerebbe indietro. Mi vengono in mente le parole di Grégoire, quando mi ha salutato: «Affidati alla Provvidenza. Troppi calcoli ti inchiodano alla logica umana, ti portano lontano dal Signore. A Lui nulla è impossibile». E mentre rifletto, d'improvviso, dal finestrino, nel caos della città, vedo un uomo nudo, steso sull'asfalto. È un attimo. Un fotogramma di dolore. La macchina sfreccia, mi giro. Lo perdo nel traffico, lo imprimo nel cuore. Grégoire direbbe che è un segno della Provvidenza. **M**